

Venticinque anni fa moriva l'attore più amato d'Italia. I suoi funerali furono un bagno di folla ma critica e pubblico lo dimenticarono subito



Poi, negli anni Settanta, ebbe inizio la riscoperta. Il suo culto è vivo più che mai e la sua carica surreale è intatta. Anche «in data odierna»



Tutti figli di Totò. A prescindere

«Veniamo noi con questa mia addirvi...»

La prima delle due «dettature» che vi proponiamo in questa pagina è tratta da *Totò Peppino e la Malafemmina* (di Camillo Mastrocinque, 1956). È la famosa scena in cui i fratelli Caponi, appena arrivati a Milano da Napoli, scrivono una lettera alla ballerina con la quale è fuggito il loro nipote, per tentare di convincerla a «lasciarlo libero».

Totò: Giovanotto! Carta, calamaio e penna, su. Avanti, scriviamo. Dunque. Hai scritto?
Peppino: Eh, un momento.
Totò: E comincia, su!
Peppino: Carta, calamaio e penna.
Totò: Oh... Signorina. Signonna!
Peppino: Dove sta?
Totò: Chi?
Peppino: 'a signonna. Hai detto: signonna!
Totò: È entrata 'na signonna?
Peppino: (rivolto alla porta) Avanti!
Totò: Animale! Signonna, è l'investazione autonoma. Della lettera. Signorina. Veniamo... veniamo noi con questa mia a dirvi...
Peppino: (scrivendo): Con questa mia... a dirvi...
Totò: (ripete, come per sentire che effetto fa): veniamo noi con questa mia a dirvi... «addirvi», una parola.
Peppino: A dirvi una parola...
Totò: Che!
Peppino: Che...
Totò: Che...
Peppino: Che...
Totò: Che...
Peppino: Uno, quanti?
Totò: Che...
Peppino: Uno che?
Totò: Uno chi?
Peppino: Che... eh!
Totò: Che, scusate se sono poche, ma settecentomila lire, punto e virgola, noi ci fanno, specie che quest'anno, una parola, «questanno», c'è stato una grande moria delle vacche, come voi ben sapete. Punto! Due punti! Ma sì, fai vedere che abbondiamo. Abbondantis in abbondandum... Questa moneta servono... questa moneta servono a che voi vi consoliate... ad, scrivi presto.
Peppino: ...con l'insalata...
Totò: Che voi vi consoliate...
Peppino: Ah, avevo capito con l'insalata.
Totò: Voi vi consoliate... non mi far perdere il filo, che ce l'ho tutta qui... dal dispiacere che avrete... che avrete... eh già, è femmina, femminile. Che avrete perché... perché?
Peppino: Non so.
Totò: Che è non so?
Peppino: Perché che cosa?
Totò: Perché che? Ohhh...
Peppino: Ah, perché qua (indica la lettera)
Totò: Dal dispiacere che avrete perché? È aggettivo qualificativo. Perché dovete lasciare nostro nipote, che gli zii che siamo noi medesimo di persona... ma che stai facendo 'na fatiscata, si asciuga il sudore... che siamo noi medesimo di persona vi mandano questo (mostra a Peppino il cestino con i soldi)
Peppino: Questo...
Totò: Perché il giovanotto è studente che studia, che si deve prendere una laurea...
Peppino: Laura...
Totò: Prendere una laurea e deve tenere la testa al solito posto, cioè...
Peppino: Cioè...
Totò: Sul collo. Punto. Punto e virgola. Punto e un punto e virgola.
Peppino: Troppa roba.
Totò: Lascia fare. Che dica che noi siamo provinciali, siamo tirati... Salutandovi indistintamente... sbrigliati... salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi, che siamo noi. Apri una parente. Apri una parente, dici «che siamo noi», i fratelli Caponi. Hai aperta la parente? Chiudila.
Peppino: Ecco fatto.
Totò: Vogliamo aggiungere qualcosa?
Peppino: Senza nulla pretendere, non c'è bisogno?
Totò: In data odierna, e basta. Andiamo.



Un'aura regala del giornalismo, enunciata in *Prima pagina* di Billy Wilder, ordina di non iniziare mai un articolo con i due punti e di non finirlo mai con la virgola. Sante parole, ma parlando di Totò bisognerebbe trasgredirle. Seguendo le sue indicazioni nella famosa scena di *Totò Peppino e la Malafemmina* che vi trascriviamo qui accanto, dovremmo mettere un punto (.), due punti (..), un punto e virgola (;) e via dicendo. Il buon senso impersonato da Peppino insorgerebbe: troppa roba. È un po' la sensazione del Peppino che è in noi, di fronte a queste due pagine sui venticinque anni dalla morte del Genio: troppa roba. Ma il Totò che è in noi (siamo tutti un po' Totò e un po' Peppino) risponde balanzoso: ma sì, *abbandantis in abbondandum*, che non dica no che siamo tirati. Quindi, ricordiamo. Ricordiamo che Totò è morto da cinque lustri, non da duemila anni come Diocleziano (e comunque lui direbbe: come passa il tempo...), ricordiamo, ridiamo, pensiamo, sbrucoliamo. Una cosa sola, evitiamola: non ce

lebriamo. Lui risponderebbe come nella foto qui sopra: me ne frego. Sfrucoliamo in ordine sparso, seminando ricordi «a prescindere», senza pensare troppo a quei 25 anni.
Ad esempio: quali sono le date che, davvero, contano? Il 1967 della morte, il 1898 della nascita? O non piuttosto le due date che ricorda qui sotto uno sceneggiatore di oggi, David Grieco? Il '68 in cui fu... il '68, e il '72 in cui Totò rinacque per non morire mai più, come Nerisera, per mordere alla gola con le sue battute tutti coloro che, in quegli anni, si prendevano troppo sul serio. O magari le date che riguardano uno sceneggiatore di ieri, e che sceneggiatore, Cesare Zavattini?

ALBERTO CRESPI

Un'occhiata alla pagina accanto. Nel 1940 Zavattini intervistò Totò, nel 1941 Totò gli risponde per lettera, e da questo breve scambio di battute (tutto pubblicato qui, per vostro diletto) la nostra memoria viene rinfrescata, e riscopriamo che i due avevano «pensato» assieme un soggetto, il '40 il buono, che nel 1943 divenne l'omonimo romanzo di Zavattini e nel 1951 *Miracolo a Milano*, il film di De Sica. Un film celeberrimo, amatissimo in tutto il mondo, citato a man bassa dai cineasti di tutte le generazioni (fino allo Spielberg di *E.T.*, nella scena in cui il piccolo extraterrestre fa volare le biciclette dei bambini). Ma, nonostante questo amore — che condividiamo — è difficile rinunciare a chiedersi cosa sarebbe stato *Miracolo a Milano*, se Totò l'avesse interpretato, come sognava sperava...
Insomma, son due belle scene, con delle belle date da giocarsi al lotto: 68, 72, 40, 41, 51... Delle date che, nella loro totale casualità, ci debbono ammonire che l'attore vive sempre nel presente, «in data odierna», come dice Totò nella scena suddetta. Già, le due scene. Due tormentoni tipici del teatro napoletano (ricordate la famosa lettera ad alta voce della lettera in *Natale in casa Cupulillo* di Eduardo?), due «marchi di fabbrica» che abbiamo trascritto per voi dai

Miseria, nobiltà e ignoranza «A Napule stoce facendo la vita...»

La seconda scena che vi proponiamo è in *Miseria e nobiltà* (di Mario Mattoli, 1954). Totò è lo scrivano Felice Sciovinimocca, povero e morto di fame. L'ha appena cacciato un tale: pensava fosse un cliente, mentre quello voleva solo chiedergli dov'era la stazione. Ora si presenta un altro cliente, un «cafone».

Totò: (vedendo il cafone). Eccolo, eccolo.
Peppiniello: Papà, posso andare?
Totò: Un momento. Lei lo sa dove sta la stazione?
Cafone: Sì che lo so. E che gli è 'ntro la stazione? Soce venuto a scrivere 'na lettera, sa?
Totò: Una lettera? (a Peppiniello) Corn. Vai. Dunque, una lettera.
Cafone: Una lettera di carta, sa?
Totò: E perché le lettere si scrivono di porcellana? Dunque... lei è ignorante?
Cafone: Io sì.
Totò: Bravo! Viva l'ignoranza! Tutti così dovrebbero essere. E se ha dei figliuoli, non li manda a scuola, per carità.
Cafone: No, io figghi nun ne tengo.
Totò: Li faccia squazzare nell'ignoranza.
Cafone: Tengo nu compare e nepote. E proprio per lui io devo scrivere la lettera, sa?
Totò: Quanti anni ha questo compare?
Cafone: Eh, tene quarantacinque anni.
Totò: (tira fuori delle lettere già fatte): Quarantacinque... eccola qua. Questa va benissimo.
Cafone: E che gli è questa?
Totò: Vede, noi le lettere le scrivamo prima, di modo che quando viene una persona.
Cafone: None. Tu non sai che debbo scrivere qui dentro.
Totò: Guadagnamo tempo.
Cafone: E che sai li fatti miei?
Totò: Lei mi ha detto che suo nipote e compare ha quarantacinque anni? Questa lettera io l'ho scritta tre anni fa per un signore che ne aveva quarantadue.
Cafone: E 'stu signore che è lu compare mio?
Totò: E non vuol dire, ma gli va bene!
Cafone: No papà, nun me piace.
Totò: La vuole da capo?
Cafone: Proprio da capo.
Totò: E scrivamola da capo. Lo facevo per lei, lei con questa lettera economizzava. La vuole nuova, facciamola nuova. Siamo qui apposta.
Cafone: Bravo.
Totò: Vuol dettare per carità?
Cafone: Scriva, Napule...
Totò: Napoli eccetera eccetera eccetera.
Cafone: Caro Giuseppe compare e nepote. De prescia, de prescia.
Totò: ...compare e nipote, sì...
Cafone: A Napule stoce facendo la vita de lu signore.
Totò: A Napoli stocico...
Cafone: Stoce facendo...
Totò: Io stocico, tu stocico, non esiste questo verbo...
Cafone: Non ti piace stocico?
Totò: Stocico. St'è lo stocico. E che mi fai scrivere?
Cafone: Più corto, va'...
Totò: Santo Iddio, com'è si fa?... (schizza l'inchiostro in faccia al cafone)
Cafone: Paisà. Chisto lu vestuto l'aggio comprato ieri.
Totò: Bravo! Paga sempre lei, Peppiniello! Quelle pizze diventano due.
Cafone: A la sera me ne vado a lu tabbarene.
Totò: Me ne vado... me ne vado!
Cafone: E me n'esco quando chiotte.
Totò: Quando chiotte? (gli schizza di nuovo l'inchiostro)
Cafone: Quando chiotte. Ma ca' sta chiovendo inchiostro, paisà...
Totò: Quando chiotte?
Cafone: Chiotte, Chiotto le porte, va'. Formisce, formisce.
Totò: Ah, quando chiotte! Chiotte, dice chiotte! Chiotte...
Cafone: E per questo mandame nu' poco de soldi...
Totò: (sospettoso): ...mandami un poco di soldi...
Cafone: ...perché nun t'enco nemmeno i soldi per pagare lu scrivano che me sta scrivendo la lettera presente.
Totò: E poi?
Cafone: E poi, mettee i saluto, punto.
Totò: Ma che saluti e saluti! Vai va. E ringrazia Iddio che non ti tiro il calamaio che mi serve. Chiotte, punto, stace, mi la perdere del tempo inutilmente.
Peppiniello: Papà, le pizze sono pronte, dammi i soldi.
Totò: Ma che soldi! Che pizze e pizze. M'è passato l'appetito.

Furono i «reduci» della contestazione a fare di lui un mito. Il ricordo di quelle nottate al Mignon di Roma, quando i suoi film tornarono e lui risorse. Per non morire mai più

E il '68 trovò il suo Grande Vecchio

DAVID GRIECO

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa su Totò a venticinque anni dalla morte. Mi sono sentito lusingato. Ma a mia volta mi sono chiesto: che c'entra uno come me con Totò? Non l'ho conosciuto di persona, non ho avuto la possibilità di vederlo sulle passerelle della varietà, e ho scoperto i suoi film in ritardo come tutti quelli della mia generazione.
Ma allora, come la mettiamo? Diciamo che ci provo lo stesso, a prescindere. Anche perché, tutto sommato, Totò è di tutti, e quindi tutti possono parlare di Totò. Lui non si offende, tanto ne ha sempre sentite di tutti i colori sul suo conto.
Tutto comincia nell'estate del 1972. Totò è morto da cinque anni. Ma sembra un secolo. Un esercite napoletano accata, per quattro soldi, i negativi di una dozzina di film di Totò: *Totò cerca casa*, *Totò Tarzan*, *Totò le Moko*, *I due or-*

lanelli, *Totò sceicco*, *Totò nella fossa dei leoni*, *Totò Peppino e la malafemmina*, *Totò Fabrizi e i giovani d'oggi*, *Siamo uomini o caporali?*, *47 morto che parla*, *Totò contro il pirata nero* e *La banda degli onesti*. Il suddetto esercite si improvvisa distributore e decide di mandare in giro per l'Italia pigra e accaldata una rassegna itinerante, neanche pubblicizzata, di film di Totò.
A Roma, il baraccone approda al cinema Mignon. Al momento, il Mignon è una sala cosiddetta «d'essai» in pieno declino, trasformata dagli eventi in dormitorio pubblico per un manipolo di vagabondi che si trascinano fin lì dalla Stazione Termini. Insomma, è tutto un gran ruttare, russare e scorggiare mentre transitano sullo schermo sbiaditi capolavori di Eisenstein, Dreyer, Murnau e compagnia bella.
Ma ecco che arriva Totò. Ed ecco che all'improvviso la sala

si riempie di ragazzi, mentre gli anziani vagabondi, molto snob, se ne vanno schifati e offesi. Chi sono questi ragazzi? Sono i ragazzi della generazione del '68. Ragazzi cresciuti in compagnia di Che Guevara, Jean-Luc Godard e Jim Morrison. Ragazzi che forse, a parte *Uccellacci e uccellini* di Pasolini, non hanno mai visto Totò. Ragazzi che probabilmente hanno sentito parlare di Totò come di un gufio di altri tempi.
Ebbene, questi ragazzi sembrano impazziti. Rivedono ogni film anche tre volte di seguito. Ridono senza freni. Mandano a memoria tutte le battute. Restano fuori del cinema a raccontarsi quei film all'infinito, fino a notte alta.
Giorno dopo giorno, nonostante l'approssimarsi del Ferragosto, i ragazzi che vanno in pellegrinaggio a vedere Totò aumentano a vista d'occhio. Al Mignon, ormai, bisogna fare a botte per entrare. Arrivano persino i turisti, che come al solito



Uno dei disegni di Pasolini pubblicati su «Il Grifo». A centro pagina, un'immagine di «Totò Diabolico», in alto a destra, «Totò e Peppino divisi a Berlino»

Arbore e Pasolini Così lo ritraggono in tv e a fumetti

ROMA Totò in tv e Totò a fumetti. Non sono due titoli (tra gli oltre cento, girati dal grande attore) ma due particolari omaggi. Il primo glielo rende la tv, per mano di uno dei suoi più geniali protagonisti ed autori: Renzo Arbore. Il popolare Renzo sta infatti preparando un programma dedicato a Totò, su cui però non si sbilancia. «Sarà di una o due puntate — ha dichiarato in un'intervista a *Il Messaggero* — ma non dico una sillaba, una vocale, una parola. Le orecchie leste sono in agguato. Appena apro bocca mi rubano l'idea. Mi sono stancato di fornire materiale agli altri. Per il commo napoletano nutro grande ammirazione: un genio della comicità, ma non solo. Totò era un artista straordinario».
Il secondo, particolarissimo omaggio (e anche qualcosa di più) glielo aveva dedicato, nel 1966, Pier Paolo Pasolini. Il poeta e regista lo aveva voluto con sé nel film *Uccellacci e uccellini* e poi nell'episodio «La

terra vista dalla Luna», contenuto nel film *Le Streghe*, accanto ancora a Ninetto Davoli e a Silvana Manganò. Ebbene, lo stesso Pasolini, invece di una sceneggiatura, per quell'episodio, disegnò un vero e proprio fumetto, molto più di uno «scarno story-board»: una serie di poeticissime tavole a colori. Ora quelle tavole, conservate al Gabinetto Vieusseux di Firenze, sono state pubblicate sull'ultimo numero della rivista *Il Grifo*, accompagnate dalla trascrizione dei dialoghi dell'episodio e da uno scritto di Pasolini, contenuto nel libro *Le regole di un'illusione* edito dal Fondo Pier Paolo Pasolini. In quello scritto, che ricorda la genesi e le intenzioni di quel film, scriveva, tra l'altro, il regista: «Originariamente volevo fare una serie di episodi, tutti con Totò, che formassero un film. Quando Totò morì, l'idea cadde. Il modello non poteva essere che le prime commedie di Chaplin». Quale miglior complimento per il grande Totò? □ R.P.